

# ASCOLT



Foglio di formazione e informazione per i volontari dell'Associazione Maria Immacolata

*Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003, conv. L. 46/2004, art.1, c.1 DCB Milano Reg. Tribunale Milano N.941 del 16 dicembre 2005*

Tre numeri, i precedenti, per dire "chi siamo: dei volontari e con quali caratteristiche" e "che cosa ci ha fatto nascere: il bisogno di comunicare con l'esperienza di sofferenza d'anziani malati e malati terminali e dei loro familiari". Per comunicare condivisione e gioia di esistere, è necessario partire umilmente da dove essi si trovano. A noi pare doveroso scommettere sull'attitudine all'ascolto.

Con questo c'introduciamo nel tema, che vogliamo trattare durante il secondo anno di vita del nostro Giornalino, "L'ASCOLTO: perché ascoltare, come ascoltare".

## ASCOLTA CIÒ CHE NON DICO

È il tema della terza giornata mondiale del malato (11 febbraio 1995) - giornata istituita nel 1993 per difendere e promuovere la dignità della vita nella malattia e nella vecchiaia - accompagnato da un poster che mi ha così profondamente colpito, da essere percepito come rappresentazione dell'esperienza che in quel momento vivevo. "Quel grido" era così vero, così vicino alle persone che andavo incontrando, in certi reparti più di altri. Chiedevano aiuto, invocavano liberazione. Era il 1995. Sentivo il rigetto per tutte quelle forme così diffuse di "passeggiata caritativa" con il bisogno di portare qualcosa, di regalare un'immagine, un oggetto religioso, qualcosa tanto per sentirsi bravi o esorcizzare qualche malanno o soddisfare qualche promessa!

L'autore del dipinto del poster è Edvard Munch. Mi sono subito chiesto da quali situazioni poteva essere stato provocato un dipinto così violento nei colori e nelle forme. E in una ricerca successiva ho scoperto la vicenda interiore di Munch, come lui stesso l'ha rappresentata in alcuni dipinti.

Per esempio il titolo dell'opera "La tempesta" è riferibile indifferentemente al tumulto dell'anima e allo sconvolgimento atmosferico. Il gesto che accomuna i personaggi ritratti, quel portarsi le mani sulle orecchie per non sentire, è quello stesso che si ritrova nel "Grido" e nella "Madre morta e la bambina": un gesto che Munch ha eletto a simbolo di un dolore insostenibile, di un grido di disperazione che sale dall'interiorità, ancor più spaventoso di un urlo che proviene dall'esterno.



Avete mai provato questa sensazione in una situazione di dolore fortissimo? Non vi è mai capitato di riconoscerlo in qualche vostro interlocutore? Non vi sembra che si possa soffrire a tal punto?

Non avrei potuto trovare icona più avvincente e appassionante per iniziare un nuovo gruppo di volontariato.

Prima di continuare a parlare di Munch vorrei dire che quel tema era già dentro di me se, per celebrare i 25 anni di sacerdozio miei e di don Silvano, assistenti spirituali, avevo creato un'immagine che rappresentasse l'esperienza che vivevo nel mio nuovo ministero presso il Trivulzio, struttura sanitaria e assistenziale con una forte mortalità (più di 900 decessi l'anno) e con non pochi malati e ospiti alle prese con atroci sofferenze

fisiche, morali e psicologiche. Era qualcosa che aveva cominciato a prendere forma in me fin dai primi giorni che ero al Trivulzio. Avevo avvertito che molte persone avevano bisogno di essere aiutate a cercare risposte lì nella struttura, nel personale, nei parenti, nelle possibili risorse, ma soprattutto di essere guidate, e questo era ed è compito specifico mio, a ritrovare dentro di loro un orientamento (assistenza spirituale).



**Don Carlo e Don Silvano**  
Sacerdoti dal 29 giugno 1989

Esprimono gratitudine a Colui che li ha chiamati a rappresentarLo in questo luogo, dove si svolge la vita di lavoro di tanta gente, dove si intrattano rapporti solidi, dove la sofferenza interpella, talvolta violentemente, l'uomo; chiedono perdono al Signore per le loro insufficienze, e si affidano alle preghiere di tutti, perché la grazia di Dio sia in loro abbondante.

Signore, rendi ogni giorno degni di svolgere il loro sacerdotale servizio - profeta di Cristo crocifisso e risorto - in questa santuario della sofferenza umana affinché sappiano come stato, che abitano in te, unica vera vita. Far scendere la Tua infinita misericordia su questi corpi fatti sofferenti e invitati dall'eternità e dalla malattia. Amen.

Milano - Pio Albergo Trivulzio  
29 giugno 1994

Pio Albergo Trivulzio - Croce e Ostensorio del 1900.

Il 1994 era il terzo anno della mia presenza come assistente spirituale al Pio Albergo Trivulzio. Era stato un triennio così diverso dall'esperienza pastorale precedente da richiedere una nuova icona per celebrare 25 anni di sacerdozio. "Qual è il centro della mia vita di prete?" mi sono detto: l'Eucaristia. E così ho messo in un borsone un Crocifisso dell'Ottocento, un Ostensorio e un Calice del Settecento, una Patena con un'Ostia grande e una Tovaglia d'altare e mi sono recato in uno studio fotografico. Da lì è uscita l'immagine qui riprodotta: su un campo scuro (che indica l'impatto doloroso della vita con alcuni momenti privi di prospettiva futura) - si delinea sfocata l'immagine di un crocifisso (il soffrire cerca il dialogo con il Crocifisso, che però non è ancora divenuto senso del proprio dolore). In basso a sinistra, illuminati da una luce bianca, c'è un Altare su cui sono collocati l'Ostensorio, la Patena con l'Ostia e un Calice (rappresentano la fede che si fa Eucarestia celebrata e adorata, offerta di un senso del soffrire oltre la percezione razionale, il buon senso, logica di un amore fattosi dono gratuito per gli altri: "Non c'è amore più grande di chi dona la propria vita per gli altri").

Tornando alla vita di Edvard Munch (1863-1944), vediamo che è segnata da lutti importanti:

- nel 1868 nella settimana di Natale muore la madre per parto, lasciando dietro di sé un grandissimo dolore e un vuoto incalcolabile nel marito e nei cinque figli. Il pittore aveva quattro anni;
- nel 1877 muore a 15 anni una sorella di tbc;
- nel 1889 muore il padre.

La vera tragedia, come ci suggerisce Munch, è l'**incomunicabilità del dolore**, il suono greve del silenzio che separa i vivi. A volte il silenzio può ferire l'udito più di qualsiasi rumore. Le mani sulle orecchie per non sentire è un gesto che Munch ha eletto a simbolo di un dolore insostenibile, di un grido di disperazione che sale dall'interiorità, ancora più spaventoso di un urlo che proviene dall'esterno.

Non serve tapparsi le orecchie, come fa la piccola Sophie davanti al letto di morte della madre (cfr l'opera *"La madre morta e la bambina"*), perché quel silenzio è un urlo che viene dall'interno ed è più forte del frastuono del mondo. Quel gesto straziante ed eloquente della sorella, a sua volta condannata dalla malattia, Munch se lo porta dentro da sempre come una sigla della propria infanzia. Già nella sua opera più famosa, *Il Grido*, ha trasformato in simbolo universale il gesto di Sophie.



Le sue opere sono il tentativo di dare risposte esistenziali a domande sulla vita, sull'amore, sulla morte. "La mia pittura è, in realtà, un esame di coscienza e un tentativo di comprendere i miei rapporti con l'esistenza. E', dunque, una forma di egoismo, ma spero di riuscire grazie a lei ad aiutare gli altri a vedere chiaro". Ancora, "si può così esprimere tutto ciò che è talmente sottile da essere appena un'intuizione, un pensiero, una ricerca". All'origine del famoso quadro "Il grido" sta una sua esperienza che così descrive: "Camminavo sulla strada con due amici, il sole tramontava, sentii come una vampata di malinconia, il cielo divenne improvvisamente rosso sangue. Mi arrestai. Mi appoggiai al parapetto, stanco da morire ... rimasi là, tremando d'angoscia e sentivo come un grande interminabile grido, che attraversava la natura".

"Il Grido" del 1893 è l'espressione della condizione angosciante dell'uomo moderno, e la figura in primo piano (lo stesso pittore) ben rappresenta l'universalità e l'essenza stessa della paura. L'angoscia e la dram-



maticità sono esaltate dal contrasto tra le linee trasversali della strada e quelle orizzontali del cielo rosso fuoco, che termina in una voragine di mare sulla destra. I colori, la forma, tutto suggerisce l'immagine di una imminente catastrofe cosmica, di un'annunciata apocalisse, metafora sconsolata dell'uomo moderno, solo, impotente in un universo nemico e vuoto, senza più dei né sicurezze.

Qui l'esperienza emotiva si dilata in malessere cosmico. La figura si è tramutata in una strana creatura col volto da teschio che grida e corre nella nostra direzione. Né uomo né donna: quella creatura è semplicemente l'umano ridotto alla sua essenza, al suo destino di morte già iscritto dalla nascita. Grida eppure si tappa le orecchie: per non sentire il proprio stesso urlo che risale da dentro e si propaga attorno fino a deformare le onde sonore del paesaggio che gli fa eco oppure per difendersi da una minaccia esterna di annientamento, dalla pressione che una realtà insostenibile esercita sull'individuo dirompendolo nell'intimo.

(Notizie tratte dai capitoli: "Nodi della memoria" e "L'Arte grida" del fascicolo su Munch.)

"Il Grido" di Munch è una provocazione, è il grido del dolore e l'invito a non passare oltre, a non

disattendere il messaggio dei sofferenti.

È un'opera che rende inquieti per la carica di angoscia che esprime, perché nelle parole apparentemente più banali, nei sentimenti dissimulati o appena rivelati e, comunque, nella realtà della malattia è sempre contenuto un grido, una forte invocazione, un crudo appello alle coscienze ed ai cuori. Però spesso nella realtà tale urlo si annuncia (può sembrare paradossale) in modo discreto, in punta di piedi e si lascia captare solo da chi ha le antenne buone (la sensibilità). Così come, del resto, anche un capolavoro pittorico può passare inosservato agli occhi dei distratti e degli inesperti. Accade allorché il malato, icona della sofferenza e del mistero che vi è contenuto, pur avendo molte cose da dire (eccome se ne ha da dire!) può anche... passare sotto silenzio.

"Il Grido" di Munch è il grido del DOLORE che nella nostra vita può assumere molteplici forme:

- dolore di chi è colpito da malattie improvvise croniche e terminali,
- dolore di chi soffre di squilibrio nel comportamento e nelle relazioni,
- dolore di chi soffre a causa di separazioni dolorose o di incomprensioni,
- dolore di chi soffre spiritualmente a causa del vuoto interiore, del senso di inutilità o della perdita di significato nella vita.

Perché parlare di queste cose? Perché l'esistenza, mia e vostra, insieme a quella dei nostri ospiti e malati, si trasforma in uno scritto di vita e non di morte, capace di trasmettere la beatitudine che promette il vangelo. Mi piacerebbe che i volontari facessero nascere "pagine di grande bellezza, amore e pace interiore, senza che perciò il lutto si trasfiguri" (Martin Klumpp in prefazione a "Vi ho amato tutti così tanto" di Sigrid Schafer).

Per concludere possiamo affermare che

- il dolore di una persona è così singolare e grande che non possiamo passarli accanto con la superficialità di chi crede di poterlo conoscere e quindi consolare e tanto meno consigliare: **BISOGNA PRIMA AVVERTIRLO, COGLIERLO NELLA SUA DIMENSIONE VERA;**
- il dolore di una persona è così singolare e grande che può cambiargli il carattere (in meglio o in peggio), il modo di pensare, di mettersi in relazione con gli altri, di valutare la propria e altrui esistenza: **BISOGNA SAPERLO E TENERLO PRESENTE;**
- il dolore di una persona è così singolare e grande che può provocare una serie di domande di un certo peso e scomode che interpellano l'interlocutore: **BISOGNA ASCOLTARLO;**
- il dolore di una persona è così singolare e grande che può manifestarsi in silenzi cupi, in reazioni scortesie e talvolta violente o aprirsi a dei cammini luminosi, impensabili: **BISOGNA RISPETTARLI E AIUTARLI.**

**Le icone descritte comunicano anche a te quello che ho ricevuto io? Il dolore è incomunicabile, come afferma Munch, o se è comunicabile in che misura?**

**Vuoi accettare la sfida di provare a "sintonizzarti" con la sofferenza del tuo interlocutore senza surrogati o fughe? Quali possono essere le risorse da offrire?**

**Ti senti di rimetterti in gioco per un volontariato nuovo con lo scopo di incontrare l'uomo nella sua realtà?**



#### SINTESI DEL CORSO DI MARZO

*Sabato 16 marzo 2002*

I volontari nella riunione pomeridiana, tenuta al centro Paolo VI il 16/03/02, hanno così sintetizzato il tema trattato dal dott. Frustaglia e dall'assistente sociale sig.a Baraldi nel corso di marzo u.s. sul tema della **COMUNICAZIONE PERCEPITA:**

1. "Medico cura te stesso": è un invito a possedere il più possibile la capacità di riconoscere i propri **limiti** e i propri **difetti** per evitare il rischio di offrire agli altri suggerimenti e soluzioni che non ci appartengono.
2. Il considerare **L'ALTRO** persona nella sua dignità d'uomo o di donna attraverso il riconoscimento dei suoi bisogni, dei suoi desideri, delle sue aspirazioni significa considerare la positività dell'altro. Alla persona si offre non tanto la cosa "giusta" ma *la cosa migliore per lei*.
3. La ricerca di **comunicazione vera e autentica**, che doni senso alla vita anche nelle condizioni di malattia e nella prospettiva della morte, è offrire la possibilità al malato e al malato grave di rimanere aperti a un futuro, che non è necessariamente la guarigione fisica.

#### SPUNTI DI RIFLESSIONE DALL'ASSEMBLEA ORDINARIA

*Sabato 20 aprile 2002*

Siamo stati aggiornati sull'attività svolta dalla nostra Associazione. Tra le proposte interne alla nostra associazione c'è quella di favorire la frequentazione e la solidarietà tra gli stessi volontari (cfr il giornalino ASCOLT'AMI n°0). Che ne pensi? Quale contributo puoi offrire? Ti interessa? Ti basta far un po' di volontariato e poi ritornare nel tuo mondo? Non senti il bisogno di dare una svolta qualitativa alla tua vita?

Per quanto riguarda il metodo e la comunicazione abbiamo sottolineato l'atteggiamento umile nell'accostarci ai malati e ospiti preoccupati di creare un ascolto vero e autentico per farci sentire il più possibile vicini alla loro condizione di sofferenza e capaci di un annuncio buono che solo la fede sa offrire. Ti sembra che stai entrando nello spirito del nostro volontariato?

Abbiamo espresso solidarietà ai volontari di Vimodrone per il disagio, in cui si trovano, essendo stati privati (momentaneamente dicono, ma pare che sarà per almeno un anno) della sede e, quindi, del punto logistico di riferimento. Ma anche soddisfazione per il momento di particolare favore ed entusiasmo che sta vivendo il gruppo di volontari del S. Raffaele.

#### PELEGRINAGGIO OROPA

*Sabato 29 giugno 2002*

Anche questa proposta di fine anno di attività sociale s'inserisce nel progetto formativo per favorire la conoscenza tra i volontari (allargata a familiari e conoscenti) e la spiritualità.

Oropa è un luogo ricco di spiritualità, di arte e di cultura, immerso in sei secoli di storia e in una natura incontaminata.

E' un'occasione da non perdere.

Il restauro delle cappelle del Sacro Monte di Oropa permette di ammirare lo straordinario complesso di costruzioni risalenti al XVII secolo e le statue di terracotta del '600 che popolano ogni edicola.

Al centro del grandioso Piazzale Sacro, cuore pulsante di tutto il Santuario, sorge il "Bornell", l'originale fontana che nel corso dei secoli ha dissetato con i suoi grandi mestoli i tanti pellegrini, che sono saliti lassù per rendere omaggio alla statua della Vergine Bruna, custodita nella vicina Basilica Antica.

"Nus" è un termine dialettale che significa "noce", ma è anche l'acronimo formato dalle iniziali di tre parole-chiave: Natura, Uomo, Spiritualità, che sintetizza l'omonimo progetto, teso a valorizzare il turismo nella conca di Oropa.

## Le nostre sedi

- **SEDE CENTRALE**, Milano, **Pio Albergo Trivulzio**, via Trivulzio 15, tel 02 4035756, tel e fax 02 4071683, cell 338 1314390, e-mail [ami.trivulzio@inwind.it](mailto:ami.trivulzio@inwind.it) web: <http://spazioinwind.iol.it/amiweb>
  - Vimodrone, **Istituto Redaelli**, via Leopardi 3, tel 02 2501706, cell 347 8107498
- Milano, **Ospedale San Raffaele**, via Olgettina 60, tel 02 26432460, fax 02 26432576, cell 338 1704429
  - Cernusco S/N, **Casa Mons. Biraghi**, via Videmari, 2, tel 02 929036, fax 02 9249647